

Per l'esattezza sono 1639 i dipendenti italiani delle quattro aziende Bosch, Magneti Marelli, Caterpillar e Alcar Industrie che temono il licenziamento. Non sono certo le prime del settore automotive e veicoli industriali (v. anche [Gianetti Ruote](#) e [Speedline](#)) e non saranno le ultime aziende, che per far fronte alla crisi economica, agli aumenti dell'energia, delle materie prime e della logistica, alla profonda trasformazione dell'industria dell'auto per il passaggio dal gasolio all'elettrico e agli elevati costi del lavoro in Italia, arrivano alla decisione di chiudere stabilimenti produttivi in Italia e in Europa.

Bosch Bari: 700 licenziamenti in 5 anni

La Direzione dello stabilimento Bosch di Bari, dove l'85% della produzione è dedicato alle motorizzazioni diesel, ha dichiarato che l'organico, oggi di 1.700 persone, verrà ridotto di **700 unità** entro i prossimi cinque anni, ma, secondo la Uilm di Bari, a rischio sarebbe la sopravvivenza stessa della fabbrica.



“La Direzione aziendale, nell’incontro convocato giovedì 27 gennaio dalla Regione Puglia, ha fatto il punto della situazione - spiegano Ficco e Falcetta della Uilm di Bari - su come è stato applicato in questi anni e quali risultati ha prodotto l’accordo siglato nel 2017 e oramai venuto in scadenza. Negli ultimi quattro anni come noto stati utilizzati ammortizzatori sociali che hanno scongiurato i licenziamenti e si è ridotto l’organico esclusivamente con uscite volontarie e incentivate da 1.890 a 1.700 persone. Dal punto di vista industriale, sono stati attirati nuovi prodotti sia nell’ambito tradizionale del diesel sia in nuovi settori. Ma la continua contrazione del diesel produce tuttora un pesante esubero. Oggi sulle produzioni non diesel, innanzitutto sulla e-bike, lavorano difatti circa 350 persone ed è previsto l’impegno di ulteriori 100. Tuttavia l’80% circa della forza lavoro è ancora impegnato sul diesel, che continua a calare sempre più rapidamente a causa delle disposizioni europee. Più in particolare, il CP1H da 2,1 milioni di pezzi del 2017 è passato a 400 mila pezzi nel 2022 e

in pratica si azzererà nel 2027; il CP4 dagli attuali 720 mila pezzi calerà a 455 mila nel 2027”.

“Alla luce di ciò, la Direzione di Bosch ha annunciato - chiariscono Ficco e Falcetta - che a Bari prevede l’adeguamento dell’organico entro cinque anni a 1.000 persone, con dunque 700 esuberanti strutturali. Ma a ben vedere la situazione è perfino più grave, poiché le missioni produttive non diesel assegnate a Bari saranno in grado di dare lavoro a circa 450 persone, mettendo oggettivamente a repentaglio l’esistenza stessa dello stabilimento”.

“Come Uilm chiediamo a Bosch di adottare finalmente una logica di solidarietà italiana ed europea - rivendicano Ficco e Falcetta - a favore di Bari, poiché nel suo complesso la multinazionale tedesca va bene e sta investendo in nuove tecnologie, solo che lo sta facendo altrove. La solidarietà infragrupo deve servire non solo a portare a Bari lavorazioni che oggi addirittura sono affidate all’esterno, ma soprattutto ad assegnare una missione produttiva adeguata nell’ambito della green economy. Con la Regione abbiamo aperto un tavolo permanente di crisi e siamo d’accordo a contattare sia la casa madre sia il Ministero dello Sviluppo economico. La riconversione di Bari deve essere una priorità nazionale: se la normativa europea vieterà i motori endotermici e se i soldi del PNRR sono davvero finalizzati alla transizione energetica, allora la priorità assoluta deve essere finanziare la riconversione industriale di grandi fabbriche, come la Bosch di Bari, oggi focalizzate sui motori endotermici”.

Marelli annuncia 550 esuberanti, i sindacati chiedono un confronto

Anche Marelli, giovedì 27 gennaio, ha illustrato le difficoltà del mercato, la situazione del gruppo in Italia e la strategia che intende adottare. Il programma dei prossimi mesi prevede in particolare la semplificazione delle strutture, passando da 10 a 6 divisioni, per ridurre i costi e aumentare la competitività. L’azienda parla anche di una strategia di grande flessibilità e di una riduzione delle consulenze esterne.



Le cause addotte da Marelli sono il pesante calo delle vendite di auto, che anche nel 2022 resterà inferiore ai livelli pre-Covid, e il calo della produzione dovuto alla crisi di approvvigionamento dei microchip e al forte rincaro delle materie prime e dell'energia. L'azienda afferma che nel 2022 ci saranno 77 milioni di euro di investimenti, che però non sono sufficienti ad affrontare la transizione, in particolare negli stabilimenti legati a prodotti di motori endotermici.

La crisi non si manifesta infatti allo stesso modo in tutte le business unit Marelli: le divisioni Automotive Lighting e Electronics hanno significativi carichi di lavoro, mentre le divisioni Powertrain tradizionale, Ride Dynamics e Green Technology Systems continueranno a fare ricorso agli ammortizzatori sociali. Anche la business unit e-powertrain non sarà del tutto esente dal ricorso agli ammortizzatori sociali.

Quello che la Direzione aziendale ha chiamato "*Piano salvaguardia Marelli*" prevede una **riduzione del personale entro giugno di 550 dipendenti** su un totale in Italia di 7.900 occupati, circa il 12% dei 4.661, tra dirigenti, quadri, impiegati e operai così detti indiretti, vale a dire non addetti alla produzione.

Tuttavia Marelli ha dichiarato che è disponibile a concordare con i sindacati strumenti basati sulla volontarietà o che comunque escludano i licenziamenti, quali il contratto di espansione che consentirebbe un'uscita finalizzata alla pensione a 350 persone a cui mancano 5 anni per il conseguimento del relativo diritto, esodi incentivati e volontari indipendenti dal raggiungimento della pensione, blocco del turn over e infine accordi con partner strategici per trasferire specifiche attività e rami di azienda.

"A parte quest'ultimo strumento, su cui esprimiamo una diffidenza di principio, sugli altri c'è la necessità di procedere prima ad confronto di merito sul piano strategico con due

*obiettivi: ruolo strategico di Marelli in Italia e investimenti necessari per sostenere il piano”, ha dichiarato la Uilm. “Solo così si può aprire ad un percorso che possa portare a siglare accordi con incentivi congrui per i lavoratori e con una mobilità interna in grado di valorizzare le professionalità presenti in azienda. Chiediamo anche di favorire il passaggio strutturale dei lavoratori da quelle divisioni che sono colpite dal processo di elettrificazione a quelle che invece stanno crescendo, ciò in particolare nei territori in cui sussistono molteplici realtà come Bari e Torino; al riguardo abbiamo ottenuto una risposta positiva che confidiamo sia seguita da un confronto continuativo in sede territoriale. Dovremo inoltre trovare missioni che evitino sul lungo periodo la chiusura di quegli stabilimenti che sarà necessario in futuro convertire a causa del processo di elettrificazione. Su queste basi e a condizione di avere ulteriori chiarimenti sulle prospettive di tutte le divisioni, abbiamo espresso la nostra disponibilità ad aprire un confronto. È evidente che l’atteggiamento impassibile del Governo sta mettendo a dura prova la tenuta di un intero settore. **C’è bisogno urgente di avviare il tavolo sull’automotive per aprire il confronto su come affrontare la transizione tecnologica.**”*

Caterpillar Jesi, avviato il licenziamento collettivo di tutti i 189 dipendenti

La crisi non riguarda solo l’auto, ma anche gli altri veicoli ad uso professionale in generale, come dimostra il tavolo di crisi avviato a Roma per Caterpillar e per Alcar industrie S.r.l., azienda che fornisce Caterpillar, Volvo, Liebherr, CNH, Turk Traktor, Doosan, Haulotte.

CATERPILLAR

Il 21 gennaio si è tenuto l’incontro in video conferenza convocato dal Ministero dello Sviluppo Economico per il sito produttivo di Jesi (AN) della società Caterpillar Hydraulics Srl, che ha avviato la procedura di licenziamento collettivo di tutti i lavoratori ai primi di dicembre 2021 e che sta però conducendo delle trattative con potenziali investitori per cedere l’azienda.

Caterpillar ha dichiarato di **non avere interesse a continuare la produzione di cilindri a Jesi in quanto è più economico acquisirli sul mercato esterno**. Ha comunicato quindi che è stata avviata, dando mandato all’advisor EY, un’attività di ricerca di un investitore interessato ad acquisire l’azienda assorbendo i dipendenti; il giorno precedente l’incontro è stato visitato lo stabilimento dalla società Duplomatic e sono in corso altre

interlocuzioni con due soggetti interessati, che visiteranno a breve lo stabilimento. Il 14 febbraio è la data di scadenza fissata dall'azienda per la presentazione di una lettera di intenti.

Per quanto riguarda la sospensione della procedura di licenziamento, l'azienda ha fatto sapere che farà tutto ciò che è possibile per tutelare i dipendenti e che se ci fosse bisogno di tempo ulteriore si valuteranno gli strumenti messi a disposizione del Governo per andare oltre i 75 giorni concessi dalla procedura di licenziamento collettivo.

“Come organizzazioni - dice la Uilm - abbiamo richiesto di essere costantemente aggiornati rispetto agli interessamenti emersi e sulla base di questa situazione al fine di garantire una continuità industriale ed occupazionale, abbiamo nuovamente ribadito la necessità di avere un tempo ulteriore, attraverso la sospensione della procedura di mobilità, in modo da poter valutare e concretizzare le offerte esistenti. Su questo punto Caterpillar ha dichiarato di essere disponibile a concedere un periodo massimo di 12 mesi di cassa integrazione, durante i quali farà tutto il possibile, con il supporto delle organizzazioni sindacali e delle Istituzioni, per trovare un terzo investitore che acquisisca l'azienda e assorba il personale, prevedendo incentivi per uscite volontarie e alla scadenza dei 12 mesi l'azienda potrà dar corso unilateralmente alla esecuzione della procedura di licenziamento in relazione ai rapporti di lavoro eventualmente ancora in essere a tale data. La proposta è stata respinta unitariamente dalle RSU e dalle organizzazioni sindacali, indisponibili a sottoscrivere un accordo che fin da ora preveda licenziamenti senza impegni alla reindustrializzazione concreti e vincolanti per Caterpillar. Questa proposta è stata giudicata assolutamente irricevibile sia da parte del Ministero dello Sviluppo Economico che dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.”

Le Organizzazioni Sindacali hanno manifestato assoluta contrarietà alla procedura di licenziamento ed in particolare hanno comunicato che la Fiom Cgil, la Fim Cisl e la Uilm hanno depositato unitariamente un ricorso per comportamento antisindacale ex art. 28 Legge 330/1970. Hanno affermato che l'obiettivo da perseguire è trovare un acquirente che garantisca la continuità produttiva dello stabilimento e la salvaguardia occupazionale. A tale scopo hanno chiesto all'azienda di sospendere la procedura, evidenziando che la scadenza del 24 febbraio 2022 non è palesemente un tempo sufficiente per la ricerca di un terzo investitore.

I rappresentanti di Caterpillar hanno affermato che la fase sindacale della procedura è scaduta il 24 gennaio e che l'azienda vuole fare un percorso condiviso che si concluda con un accordo complessivo con le OO.SS. e le Istituzioni a conclusione della procedura di licenziamento collettivo in corso, che preveda l'accesso alla cassa integrazione per un

periodo massimo di 12 mesi durante i quali l'azienda farà tutto il possibile, con il supporto delle OO.SS. e delle Istituzioni, per trovare un terzo investitore che acquisisca l'azienda e assorba il personale, prevedendo incentivi per uscite volontarie e alla scadenza dei 12 mesi l'azienda potrà dar corso unilateralmente alla esecuzione della procedura di licenziamento in relazione ai rapporti di lavoro eventualmente ancora in essere a tale data.

Le OO.SS. hanno ribadito di non poter in nessun modo accettare una proposta che di fatto si limiti a rimandare di 12 mesi il licenziamento dei lavoratori e hanno reiterato la necessità di ottenere ulteriori informazioni sulle trattative in corso.

Il tavolo verrà riconvocato a breve per comprendere gli sviluppi nelle trattative auspicando che si possa raggiungere un accordo tra le parti che consenta la continuità produttiva e la continuità occupazionale del sito.

Alcar Industrie in concordato preventivo: di 393 dipendenti, solo 193 ricollocabili

Il 12 gennaio 2022, si è tenuto l'incontro, in video conferenza, convocato dal Ministero dello Sviluppo Economico riguardante le società in concordato preventivo Alcar Industrie S.r.l., che fornisce aziende come Caterpillar, Volvo, Liebherr, CNH, Turk Traktor, Doosan e Haulotte. All'incontro ha partecipato anche AIM, aggiudicataria, insieme a OVV, del complesso aziendale di Alcar, per illustrare il percorso che intende intraprendere per il superamento della crisi aziendale.

Con i sindacati è attualmente in corso la definizione un accordo che impegna la società a **rilevare 193 lavoratori** del bacino Alcar, pari al 50% della attuale forza lavoro, che saranno distribuiti in modo proporzionale tra gli stabilimenti di Lecce e Vaie. La proposta di accordo, inoltre, prevede che la riassunzione avvenga previa interruzione del pregresso rapporto di lavoro e con il contestuale riconoscimento dell'anzianità pregressa nonché delle garanzie ex art. 18.

AIM/OVV prevedono di procedere ad un accordo ai sensi dell'art. 47 Legge n. 428/1990; di ricorrere alla Cigs per cessata attività, da attivarsi da parte della procedura, a favore dei lavoratori che non saranno riassunti, e di attivare le politiche attive del lavoro finalizzate alla formazione e, auspicabilmente, alla futura ricollocazione dei rimanenti lavoratori Alcar.

AIM, partecipata al 100% da OVV, è una società che opera nel medesimo settore di Alcar ma che produce una diversa gamma di prodotti. La società, che ha 220 dipendenti e presenta

tra i principali clienti Chn Industrial, è fortemente incentrata sulla digitalizzazione e sull'utilizzo di macchine tecnologicamente avanzate: principi che dovranno essere trasferiti su Alcar con l'intento di rilanciarla e renderla competitiva sui mercati.

I clienti di Alcar Industrie sono stati informati dell'operazione di cessione e hanno mostrato gradimento per il nuovo investitore OVV, una fiducia che è stata ulteriormente confermata attraverso la conferma degli ordinativi che hanno determinato un forte rimbalzo del fatturato di Alcar Industrie rispetto al dimezzamento registrato al momento dell'ammissione al Concordato preventivo.

Le organizzazioni sindacali hanno accolto favorevolmente la proposta di OVV, ritenendo che si tratti di una occasione, auspicabilmente, di rilancio aziendale, ancorché molto complessa. Tuttavia, pur avendo apprezzato la proposta di assumere 193 lavoratori, hanno richiesto ad OVV ogni possibile sforzo di assumere ulteriori persone dal bacino Alcar, riconoscendo loro un diritto di prelazione nel caso di future assunzioni sia a tempo indeterminato sia a tempo definito per soddisfare eventuali picchi lavorativi. I sindacati hanno sollecitato anche le Istituzioni presenti a favorire i processi di ricollocazione.

Le organizzazioni sindacali, inoltre, hanno formulato le seguenti richieste: 1) agli organi della procedura, di verificare la possibilità di attivare la Cigs per cessata attività unitamente a dei percorsi di politica attiva per tutti le lavoratrici e i lavoratori che rimarranno nel bacino Alcar; 2) alla Regione Puglia, di verificare la disponibilità di strumenti di integrazione salariale; 3) ad Alcar Industrie, di chiarire la sorte dei crediti che i lavoratori dovranno ancora recuperare, sottolineando la gravità della situazione per il lavoratori ed i sacrifici che essi hanno dovuto sostenere a causa della crisi aziendale.

© riproduzione riservata pubblicato il 1 / 02 / 2022